



# **LETTERA CIRCOLARE AI CONFRATELLI**

**PER L'ANNO DELLA FEDE  
SULLA FEDE DEI NOSTRI PADRI**

Roma 2012

*Habete fidem Dei!*

*Come è stato bene per noi vivere con questa fede in Dio da più di quaranta anni!  
E come tutto questo è piacevole per Dio! Già questo ci fa vedere che Lui ci pensa.  
Io non riesco a godere abbastanza e ringraziare il Signore per la sua Provvidenza!  
(Pietro Semenenko, Listy, vol. XVI, p. 84)*

## **Carissimi Fratelli!**

Giunto al secondo anno del mio servizio mi rivolgo a Voi nuovamente con una lettera circolare. Questa volta vorrei invitarvi ad una comune riflessione sul dono della fede dei nostri Fondatori Bogdan Jański, Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiewicz. Ci incoraggia a fare ciò papa Benedetto XVI con la Lettera apostolica “Porta fidei” e con la proclamazione dell'Anno della fede, che durerà dal 11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013, per ricordare il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II. Il Santo Padre si aspetta che questo sarà “un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede” (4). Mi auguro, che la fede incrollabile dei nostri Padri, sia per tutti noi un impulso per riscoprire, ravvivare e fortificare la nostra fede, condividerla con gli altri, diffonderla e testimoniarla con la coerenza, sia nella dimensione personale che comunitaria.

### **1. L’occasione per rinnovare la fede**

*Crediamo che Dio nel suo amore  
ci chiama alla conversione  
(Il carisma)*

La fede è la risposta dell’uomo alla parola di Dio, e Dio, donandogli la grazia della fede, si prende sempre cura della sua crescita e maturazione. Lo vediamo sull’esempio dei grandi personaggi biblici (patriarchi, profeti, apostoli, ecc.). E ancor meglio lo vediamo nel Signore Risorto, che con grande determinazione e premura rinnova la fede dei suoi discepoli, mentre alle generazioni future lascia la promessa – beatitudine: “Beati quelli, che pur non avendo visto, crederanno” (Gv 20, 29), speranza per noi sempre attuale.

I nostri Fondatori, dopo aver vissuto in Francia la loro conversione, siglata in seguito con il sacramento della riconciliazione, hanno iniziato – con l’aiuto della grazia di Dio – il processo della trasformazione in “uomini nuovi”; processo che “de facto” è durato (perché deve essere così) per tutta la vita. La forza di questo processo era ovviamente la potenza di Dio, ma il sostegno umano stava nell’esempio di vita e nell’incoraggiamento che ricevevano da parte degli altri, nella lettura della Bibbia e dei libri filosofici e religiosi, nell’accompagnamento spirituale e nel servizio

sacramentale dei sacerdoti. Sarà opportuno ricordare quale è stato uno dei primi atti di questo processo. Per iniziativa di Bogdan Jański, nell'autunno del 1835 Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiwicz “per confortare la propria vita spirituale e distaccarsi ancora di più dal mondo”, hanno compiuto esercizi spirituali molto validi in un rinascendo monastero benedettino a Solesmes. Con un pellegrinaggio a piedi hanno affrontato la distanza di 260 chilometri tra Parigi e il monastero. Per loro l'esperienza degli esercizi fu così bella, che l'hanno paragonata ad una sosta in paradiso. Alla fine sono giunti a questa conclusione: “Solo con una vita veramente cristiana possiamo ricompensare almeno in parte la grazia che il Signore ci ha reso, aprendo i nostri occhi” (Girolamo Kajsiwicz, Listy, vol. 1, p. 24).

Le nostre Costituzioni, ricordando la nostra chiamata alla conversione, precisano che questa consiste nella resurrezione personale insieme a Gesù ad una vita nuova, permeata dalla potenza del suo Spirito (cfr. il Carisma). Questa continua conversione – la prima, la seconda e ogni successiva, è una forza che purifica, rinnova e approfondisce la fede. Intraprendendo questa strada della conversione, che continua per tutta la vita, desideriamo dare una testimonianza sempre più leggibile della potenza di Dio, che in un modo davvero misterioso, trasforma l'esistenza umana e il corso degli eventi del mondo.

In questo contesto, l'Anno della fede ci invita a risvegliare in noi il desiderio di vedere il volto di Dio e curare il bisogno di un'autentica e sempre nuova conversione al Signore. Padre Pietro Semenenko scrive a uno dei suoi confratelli: “Perché tu abbia più chiari gli occhi della fede e dell'intelletto spirituale, che tu possa vedere pienamente come questa vita è bella, buona, colma di verità e salvezza per tutta l'eternità! Questo luogo, in cui Dio ti ha messo, sia per te la condizione di ogni grazia e benedizione di Dio” (Listy, vol. XIV, p. 62). Vorrei riprendere queste parole per farvi il mio augurio, indirizzandolo ad ognuno di voi.

## **2. L'occasione per la fedeltà alla fede**

*L'atto di fede che sostiene la nostra offerta  
è la risposta incondizionata a Dio  
che ci ha invitati a dedicarci completamente a lui  
(Costituzioni 13)*

Dio, prendendo sotto la speciale protezione il Popolo eletto, gli ha proposto di fare un'alleanza sul Monte Sinai, che poi nell'arco della storia sovente ha rinnovato. Questo atto, secondo il disegno divino, doveva garantire la più grande solidità, stabilità ed efficacia del vincolo, innanzi tutto da parte dell'uomo, perché Dio è sempre fedele. Questa verità fu ricordata dalle profezie, dalla preghiera dei salmi, dalla liturgia e dalla riflessione sapienziale: “Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Ger 31,33).

I nostri primi sacerdoti (Semenenko, Kajsiewicz, Hube e Duński) furono consapevoli, di dover finalizzare, prima di partire con il lavoro apostolico, il processo della fondazione della Congregazione, e quindi scrivere la regola, dare alla comunità il nome e consolidare le strutture religiose, ossia scegliere il superiore e legarsi con i voti religiosi. A padre Pietro Semenenko fu affidato il compito di redigere la stesura finale della regola, che fu approvata a mezzanotte del Sabato Santo del 26 marzo 1842 ed inoltre fu eletto superiore per cinque anni. I primi resurrezionisti hanno professato, per la prima volta nella storia, i voti religiosi nella Congregazione della Resurrezione all'alba del giorno di Pasqua nelle catacombe di san Sebastiano a Roma; per primo padre Pietro davanti alla comunità, poi, nelle sue mani, gli altri membri della comunità.

Le nostre Costituzioni mettono in risalto la realtà dei voti religiosi come “la risposta incondizionata a Dio che ci ha invitati a dedicarci completamente a lui, alla Chiesa e alla Congregazione con tutti i nostri talenti, abilità e risorse” (13). La consapevolezza della chiamata di Dio e della nostra risposta ci porta alla comprensione della professione religiosa come l'alleanza dell'amore sponsale. In quest'alleanza Dio vuole che noi offriamo noi stessi come un dono libero e totale, diventando così una sua esclusiva proprietà. In questo modo il nostro vivere i voti religiosi e la fedeltà ad essi, che ci conformano a Cristo casto, povero e obbediente, diventano il lievito della nuova creazione, e per molti “sono di stimolo e li incoraggiano a vivere intensamente la loro vocazione cristiana” (15).

Viviamo in tempi in cui tutto vacilla, in cui le decisioni sono staccate dalla responsabilità e dall'impegno, in cui con la scusa della libertà si perseguono varie scelte, in cui predomina una cultura antivocazionale, che nega il valore delle scelte totali come degli impegni definitivi per tutta la vita. Per questo l'Anno della fede è un'occasione favorevole alla riscoperta e all'approfondimento del significato dell'alleanza che Dio ha stretto con noi, mediante la chiamata misteriosa alla sequela di Cristo sulla via dei consigli evangelici e con la consacrazione dei voti religiosi. Tempo fa padre Pietro Semenenko cercava di confortare uno dei confratelli con queste parole: “Caro Padre! Tu ti stai preoccupando inutilmente, sei troppo angosciato per molte cose e impaurito dal futuro. Bisogna prevederlo, però non essere spaventati, e innanzi tutto bisogna avere una fede forte, in quanto noi apparteniamo al Signore, noi siamo la sua opera e lui si occupa di noi e ci protegge come la pupilla degli occhi. Non siamo gli uomini di poca fede! Infatti la speranza nel Signore non ci ha deluso mai, e molto spesso abbiamo avuto le prove della sua speciale protezione!? E non ci deluderà fino alla fine” (Listy, vol. XIV, p. 148).

### **3. L'occasione per approfondire i contenuti della fede**

*La formazione dottrinale continua in una crescita  
che si realizza per mezzo dell'assimilazione dei misteri della fede  
(Costituzioni 162)*

San Paolo scriveva ai Romani: “La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo” (10, 17). La Parola di Cristo – conservata nei Vangeli – racchiude una immensa ricchezza di contenuti nelle diverse forme dell’insegnamento. Da questa ricchezza hanno attinto tutte le generazioni dei cristiani, cercando in essa l’ispirazione e gli indizi per una vita nella luce della fede. Già ai tempi di Gesù, lo dobbiamo ammettere, alcune delle verità della fede erano difficili da accettare per i suoi ascoltatori. San Giovanni, raccontando la miracolosa moltiplicazione dei pani compiuta da Gesù e il suo discorso eucaristico, fa notare che anche molti dei suoi discepoli hanno reagito con una dichiarazione: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (Gv 6, 60). E aggiunge che “da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui” (Gv 6, 66). In questa drammatica situazione Pietro alla domanda di Gesù: “Volete andarne anche voi?” risponde: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 67-68).

La nostra storia è segnata fin dall’inizio da molti abbandoni: perfino nel “nucleo” stesso della Congregazione, dai primi cinque, che fecero parte della “Casetta di Jański”, hanno perseverato solo in tre. Nel terzo volume del libro di padre John Iwicki sulla storia della Congregazione, è stato inserito l’indice di tutti i membri dopo i primi voti religiosi dal 1842 al 1990. La lettura è allucinante! In questo periodo i primi voti sono stati professati da 1890 persone, di cui circa 1000 hanno abbandonato il cammino intrapreso. Ciò non significa che tutti loro hanno avuto dei problemi con la fede oppure che tutti per forza sarebbero dovuti rimanere con noi; comunque sembra che qualcosa non abbia funzionato o nel discernimento della vocazione, o nei loro cuori, oppure nelle strutture stesse della comunità. Poiché “se il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto alla grazia, che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la “Parola di Dio” (Porta fidei 10) – allora mai la fede si trasformerà in una decisione definitiva come quella di seguire il Signore e di vivere con lui.

La nostra spiritualità della sequela approfondita di Cristo è stata formulata nelle Costituzioni con categorie di un continuo morire e risorgere insieme a lui. Con Gesù moriamo a noi stessi quando consegniamo i nostri pensieri al servizio dei suoi progetti, asserviamo la nostra volontà alla sua, immergiamo il nostro cuore nel suo. Risorgiamo con Cristo quando ci lasciamo guidare dall’ispirazione dello Spirito Santo, che ci fa percepire il fascino di una scelta tanto impegnativa, che suscita il desiderio di una risposta positiva e piena, sostenendone poi la fedele esecuzione, che forma il cuore dei chiamati, configurandoli a Cristo e spingendoli a far propria la sua missione (cfr. Vita consecrata 19). Risorgiamo con Cristo anche quando siamo disponibili al servizio senza risparmio di energie e pronti ad accogliere il fratello così com’è; quando siamo sempre pronti a perdonare; quando proviamo quest’esigenza interiore di *porre tutto in comune*: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo – in una parola, quando esercitiamo la perfetta carità fraterna e diamo al mondo la testimonianza di essere buoni discepoli di Cristo (cfr. Costituzioni 1, 7; Vita consecrata 42).

Se la nostra fede deve essere professata, come i nostri Padri, dobbiamo annunciare la bellezza della sequela del Signore là dove egli ci invia a dare testimonianza della vita come cristiani e religiosi. Padre Girolamo, parlando dei vantaggi della fede, spiegava: “La fede, qui sulla terra, innalza la dignità dell’uomo e lo divinizza, rendendolo partecipe della vita Divina, che nell’uomo è principio e sorgente. La fede assicura la vita eterna, perché chi ha la fede vive nella giustizia, compie opere buone e sante, che saranno l’oggetto della ricompensa nell’eternità” (Pisma, vol. 1, p. 354). L’Anno della fede sia un’occasione propizia allo approfondimento dei suoi grandi misteri e alla condivisione, come la viviamo, per esempio, durante i riusciti incontri domestici, i ritiri mensili o gli esercizi spirituali annuali.

#### **4. L’occasione per fortificare la fede nel Signore Risorto**

*Siamo chiamati in modo tutto particolare  
a manifestare al mondo la presenza di Gesù Risorto  
(Costituzioni 5)*

Il messaggio della resurrezione di Cristo è il nucleo della Buona Novella e nello stesso tempo la chiave che apre alla comprensione della Rivelazione. È la fondamentale verità del Vangelo, da cui trova la sua fonte tutta la predicazione della Chiesa, a partire dal primo discorso di Pietro Apostolo, che nel giorno della Pentecoste “si alzò in piedi e a voce alta parlò loro così: Gesù di Nàzaret, voi, per mano dei pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha resuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (Atti 2, 14. 23-24). La resurrezione di Cristo è la verità fondamentale e culminante della nostra fede. “Fides christianorum resurrectio Christi est” – dirà sant’Agostino. Prima ancora san Paolo, spiegando ai Corinzi la verità sulla resurrezione, dichiarerà inequivocabilmente: “Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede” (1 Cor 15, 14).

Le comunità religiose, secondo il desiderio della Chiesa, nella loro spiritualità e nelle varie forme dell’attività, sono chiamate a mostrare e dare rilievo a qualche particolare aspetto dell’unico mistero di Cristo (cfr. Vita consecrata 93). A noi la Provvidenza divina ha assegnato – e di questo ci dobbiamo gloriare – proprio questa essenziale e splendente verità della fede cristiana: la resurrezione di Cristo. Guardando le cose dalla prospettiva odierna, potrebbe stupirci che né nel diario del Fondatore né nelle sue lettere troviamo nessuna parola familiare alla parola “resurrezione”. Certo, ci sono delle parole che le si associano, queste sono: “il vessillo”, “l’intorpidimento”, “la nuova vita” e “la rinascita”. Comunque la consapevolezza, che il mistero della resurrezione era per noi il segnale evangelico, perdurava nei cuori della prima generazione ed è rinata nel giorno dei primi voti, e in modo particolare quando ci è stata affidata nel 1842 l’amministrazione della chiesa di San Claudio a Roma. Padre Kajsiewicz fece questa osservazione: “Piacque a Dio di dare a noi una prova esteriore che lui stesso è l’ispirazione del nome che abbiamo



preso, e cioè dei resurrezionisti”. E così scrisse nelle sue memorie: “Noi non l’avevamo mai vista, perché veniva aperta solo la mattina per un’unica messa. Fu una grande e piacevole sorpresa trovare su uno dei tre altari, un quadro dedicato alla resurrezione del Signore. Questo fu un evento molto curioso, poiché finora non si era mai sentito parlare dell’esistenza di un altro altare dedicato alla Resurrezione del Signore in tutta Roma” (Pisma, vol. 3, p. 426).

La novità radicale della resurrezione – secondo le nostre Costituzioni – deve plasmare tutta la nostra vita: i pensieri, i sentimenti, la volontà, la mentalità, i gesti e gli atteggiamenti. La persona di Cristo Risorto, sempre presente in mezzo a noi, è la rivelazione dell’amore di Dio. L’esperienza particolare di quest’amore fu sperimentata dai nostri fondatori e da tutti noi, che li abbiamo seguiti. Spinti da questa consapevolezza sentiamo il bisogno di “testimoniare la potenza trasformante dell’amore di Dio, non solo nella vita individuale e comunitaria, ma anche nella vita apostolica. Vivendo ogni giorno il suo amore nell’Eucarestia, allarghiamo i nostri cuori nella speranza e ne diamo una chiara testimonianza a tutti. La liturgia, preparata con molta cura, è uno degli aspetti più importanti di questa testimonianza, in quanto è espressione dell’eterno e gioioso “Alleluia” della Chiesa durante il tempo pasquale (cf. Costituzioni 1-3).

In questa prospettiva l’Anno della fede, per noi resurrezionisti, è un invito per sentire di nuovo nel mistero della morte e resurrezione di Cristo la pienezza dell’amore di Dio, che ci salva e ci chiama alla conversione e al cambiamento dello stile di vita. Insieme con Padre Girolamo vorrei toccare il cuore e la volontà di tutti noi: “Come Cristo Signore a chi appariva, lo allietava, benediceva, consolava e incoraggiava, così anche noi, risollevari o fortificati nello spirito, siamo gli apostoli del Risorto. Rivolgiamo lo sguardo al cielo dove il nostro Signore Risorto siede alla destra del Padre e ci aspetta, preparando una dimora per noi. (K. Wójtowicz [ed.], Tryptyk wielkanocny, p. 18).

## **5. L’occasione per condividere la fede**

*Le nostre singole case devono essere comunità cristiane piene di vita,  
dove ogni religioso può esprimere e far crescere la fede.  
(Costituzioni 133)*

Il Popolo di Dio, sia del Antica sia della Nuova Alleanza, appare sulle carte della Bibbia come “la comunità di fede pellegrinante”. Da parte di Dio il radunare tutti gli uomini in uno ebbe inizio nel momento in cui il peccato ebbe distrutto la comunione con lui e quella degli uomini tra di loro. Dio, quando chiamò Abramo per mettersi in cammino verso sentieri sconosciuti, nello stesso momento gli promise che sarebbe diventato padre di una grande nazione. Successivamente l’elargizione di un amore particolare a Israele come popolo eletto fu un segno della futura adunanza di tutti i popoli. Malgrado ciò questo popolo non fu fedele alla sua vocazione, perciò i profeti lo accusarono di aver rotto l’alleanza e di essersi comportato come una prostituta (cf.

Ger 2, 1-32), richiamandolo per farlo ritornare ai legami originali con Dio. Il Signore Gesù, prima di istituire la Chiesa come “il nuovo popolo eletto”, aveva chiesto a suo Padre nella preghiera sacerdotale che i suoi discepoli “siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17, 22-23). La Sacra Scrittura pone un forte accenno sulla dimensione comunitaria dell’esistenza umana, perché in comunità l’uomo impara ad ascoltare le parole di Dio e a festeggiare i suoi misteri; inoltre in comunità l’uomo può sentire l’impronta di Dio che ci ama e sperimentare la potenza dell’unità della fede.

Ogni comunità religiosa è per sua natura una parte della Chiesa e l’espressione della comunione ecclesiale. Gli elementi costituenti e distintivi della vita religiosa rimangono per sempre la comunità di vita, di preghiera e dell’apostolato. Già il carisma del fondatore comporta un misterioso “dono dell’attrazione”, grazie al quale si forma il nucleo originale del futuro istituto religioso, si uniscono le persone intorno ad un progetto e danno l’impulso alla formazione della comunità e della sua futura espansione. Questa grazia ha fatto sì che il Servo di Dio Bogdan Jański, muovendosi tra di loro, sia stato capace di scorgere e ripescare le persone più adatte dalla grande ondata dell’emigrazione polacca. Kajsiewicz, testimone oculare degli sforzi creativi del Fondatore, fece quest’osservazione: nel giorno della Pentecoste del 1836 “Dio, nella sua misericordia, ha riversato una grazia particolare sul nostro piccolo gruppetto, su noi quattro che siamo in un certo senso le pietre angolari della nuova costruzione. Gli altri due o tre che non dovevano rimanere con noi oppure unirsi con noi per sempre, non capivano nulla dei nostri discorsi e come nel giorno della prima Pentecoste ci credevano ubriachi” (Pisma, vol. 3 p. 414). Il Fondatore stesso, alla fine di una lunga lettera indirizzata ai Fratelli che si trovavano a Roma, sottolineava che “lo stesso spirito, la stessa carità, fede e speranza, nelle quali il Signore Dio ci ha raccolti in unità sono stati presenti in mezzo a noi e hanno superato ogni prova, sono presenti tuttora per la particolare misericordia di Dio su di noi” (Lettera del 12 luglio 1839), esprimendo così la quintessenza delle informazioni in essa contenute.

Le nostre Costituzioni, parlando della forza della Congregazione, notano, che essa è potenzialmente presente in ogni singola comunità locale, che irradia le virtù teologali. Lo sviluppo della fede è sostenuto dal nostro impegno personale in tre aree: la prima consiste nell’Eucarestia, che è fondamentale ed efficace, che fortifica la fede, nella quale viviamo il mistero pasquale di Cristo e ci uniamo con lui morendo a noi stessi e risorgendo a vita nuova. L’altra area riguarda la preghiera e in modo particolare una prolungata e premurosa adorazione eucaristica. Infatti il livello della nostra fede si esprime anche nella cura della qualità della preghiera comunitaria, che da sempre è stata considerata il fondamento della vita comune. Non ci dobbiamo scordare che la preghiera comunitaria raggiunge la sua efficacia solo quando viene accompagnata dalla preghiera personale. Per questo è importante porre attenzione, affinché la vita delle nostre comunità scorra secondo un determinato ritmo quotidiano. Così troveremo il tempo per tutto: la preghiera, il lavoro e il riposo. La terza area, che favorisce la crescita della fede, sta nel condividere i valori cristiani nascosti nella parola di Dio. Le comunità monastiche fin dai suoi inizi coltivavano la



“lectio divina” ossia “la lettura di Dio”. L’esortazione apostolica “Vita consecrata” ricorda il grande valore della meditazione comunitaria della Bibbia, perché “essa porta alla gioiosa condivisione delle ricchezze attinte alla Parola di Dio, grazie alle quali i fratelli e le sorelle crescono insieme e si aiutano a progredire nella vita spirituale” (94).

Nell’Anno della fede sarebbe molto opportuno usare questo collaudato e proficuo metodo, sia nelle nostre comunità locali sia nei gruppi apostolici. In questo modo la nostra fede nel Signore Risorto riceve la nostra impronta. A ragione, osserva padre Kajsiewicz, e noi lo dobbiamo sempre ricordare, che “nessuno può dare agli altri ciò che da solo non possiede. Per svegliare in altri la fede la dobbiamo possedere viva; per accendere nei cuori della gente l’amore per il Signore, dobbiamo ardere noi stessi; per convincere dobbiamo essere noi stessi convinti (Pisma, vol. 3, p. 47).

## **6. L’occasione per diffondere la fede**

*Per i Resurrezionisti l’apostolato è una chiamata di Gesù  
a vivere una vita apostolica impregnata di una fede profonda e duratura  
(Costituzioni 191)*

La Bibbia fa vedere che ogni dono di Dio contiene sempre un compito; ogni chiamata va accompagnata dal mandato; ad ogni vocazione è legata una missione. Patriarchi e re devono occuparsi della qualità della legge e del bene del popolo eletto, sacerdoti e profeti devono aver cura della purezza del culto divino e dell’autenticità della voce divina, apostoli e discepoli devono andare in tutto il mondo con il Vangelo e i Sacramenti.

L’Apostolo delle Genti è consapevole della grandezza e dell’importanza di questa missione: “Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare” (Ga 2, 7-10). Questa testimonianza di Paolo riassume la sua intera attività apostolica: la consapevolezza di essere scelto, la garanzia dell’assistenza della grazia di Dio, l’universalità della missione, il kerigma, il servizio della carità e infine la perseveranza nell’unità e nella comunione della Chiesa.

Guardando la nostra storia vediamo che già il Fratello Maggiore, avvertendo in sé il carisma del fondatore, alla domanda: “Cosa vuole da noi Cristo, la Chiesa, la Patria e l’Emigrazione”, rispondeva: “La Patria e la Chiesa hanno bisogno dei lavoratori” (Dziennik, pp. 434, 440). E proprio come un semplice “lavoratore” si consumava nel lavoro apostolico. Con fervore ed entusiasmo individuava i bisogni di chi gli stava attorno e cercava di provvedere con metodi non convenzionali: visite e colloqui, libri e consigli, aiuto economico e ricerca del lavoro, autenticità del suo atteggiamento e

prove d'avvicinamento alla Chiesa. I nostri primi sacerdoti, subito dopo la loro ordinazione, consapevoli dei nuovi impegni, hanno scritto con cuore ardente, agli amici: "Non immaginate quale legame misterioso unisce l'Offerta, il confessionale e l'ambone; avverto un'urgenza verso di esse e mi sento così forte, audace ed importante, che spesso rimpiango il fatto di non poter trasferirmi in questo momento a Parigi. Ho però fiducia che il Signore non ci abbandonerà anche dopo" (Paweł Smolikowski, *Historya...*, vol. 2, p. 349). È bene notare che i nostri iniziali "viaggi missionari" hanno qualcosa di comune con la prima missione dei Dodici e dei Settantadue, dove Gesù "prese a mandarli a due a due" (Mc 6, 7; Lc 10, 1) e assomigliano alla storia dei due discepoli di Emmaus, che partirono in fretta e fecero ritorno a Gerusalemme per portare il lieto annuncio: "Davvero il Signore è risorto" (Lc 24, 34). Quindi, non per caso nel 1838 Bogdan Jański mandò a Roma Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiewicz; le fondamenta del lavoro pastorale alla Mentorella nel 1857 posero padre Aloisio Oldoini e fra Saverio Salvati; lo stesso anno sono partiti per il Canada i seminaristi Eugenio Funcken e Edward Głowacki; per il lavoro missionario in Bulgaria nel 1863 sono andati "un vecchio e un bambino": padre Karol Kaczanowski e fra Marcin Janus.

Le nostre Costituzioni ci raccomandano che la nostra missione sia permeata di "una fede profonda e duratura", perché essa è energia muovente e "condizione necessaria per un'attività apostolica fruttuosa"(191). La fede ci dice di lasciare tutto e seguire Cristo là dove ci manda; la fede ci impone di andare per tutto il mondo a proclamare la gioia della resurrezione; la fede fa sì che nei nostri principali apostolati ci sforziamo di costruire comunità cristiane, vivificate dallo Spirito del Signore Risorto (cf. 201); la fede ci spinge a portare avanti le attività, che umanamente pensando, superano le nostre possibilità personali ed economiche; la fede, infine, ci permette di confessare con coraggio la bellezza della scelta di seguire il Signore Gesù.

Io vorrei, che non solo nell'Anno della fede, noi compissimo il nostro lavoro apostolico, così come ci è stato affidato, con tale fede che come espresso da padre Girolamo: "la resurrezione si senta dappertutto". Vorrei che con la nostra vita diffondessimo la fede nel mondo e dessimo una testimonianza leggibile del nostro essere resurrezionisti: "siamo della resurrezione e attendiamo, desideriamo la vera resurrezione ... noi dovremmo essere per gli altri lo stemma e la profezia".

## **7. L'occasione per camminare con Maria sui sentieri della fede**

*La fede di Maria l'ha resa capace di accogliere il dono dell'amore di Dio  
e di credere che tutte le promesse fattele si sarebbero adempite  
(Costituzioni 150)*

Maria è per tutti noi modello eminente della fede autentica. È lei che ha creduto nell'annuncio, è lei che per fede ha partorito nella verginità il Figlio di Dio; è lei che fidandosi della parola di Dio è fuggita in Egitto; con la stessa fede ha seguito suo Figlio fino al Calvario; "con fede assaporò i frutti della resurrezione di Gesù e,

custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo (Porta fidei, 13).

A lei che è stata chiamata “beata, perché ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (Lc 1, 45) vorrei affidarle la nostra Congregazione e tutti i Confratelli:

*Madre della Chiesa e della nostra Congregazione!  
Consapevoli delle mancanze della nostra fede  
e coscienti che “senza di essa è impossibile essere graditi a Dio”;  
memori che gli stessi Apostoli pregavano Gesù, dicendo queste parole:  
“Signore, accresci in noi la fede”.  
Con grande fiducia ci rivolgiamo a te, o Maria:  
Sostienici,  
perché cerchiamo instancabilmente  
una fede umile e matura;  
conducici al tuo Figlio,  
perché lui, il vincitore del male e della morte,  
ci elargisca la sua forza nei momenti del dubbio e della prova;  
ottienici la grazia della fede forte, sicura ed ardente;  
fede gioiosa, perseverante ed efficace;  
fede aperta alle nuove luci;  
fede viva e feconda nelle opere dell’amore;  
fede, che con i suoi occhi veda più lontano, più in fondo, più in alto e ovunque;  
fede obbediente alle ispirazioni dello Spirito e alla Parola della Verità.*

In Christo Redivivo



Bernard Hylla CR  
Superiore Generale  
XIX successore del Fratello Maggiore Bogdan Jański

Roma 11 ottobre 2012, nell’inaugurazione dell’Anno della fede.